

# Indice rassegna stampa *Quale Allegria*

- **Alias de *il manifesto*** [Quale allegria, cinema dell'incontro](#)
- **Avvenire** – Disabile ma libero guardando a Dalla
- **quinlan.it** – [Quale allegria](#)
- **vita.it** – [La disabilità in un film che ha lo spirito di Lucio Dalla](#)
- **cinemaitaliano.info** – [BIOGRAFILM 21 – In anteprima “Quale Allegria” di Francesco Frisari](#)
- **taxidrivers.it** – [Quale Allegria: un percorso tra diversità e fantasia](#)
- **Repubblica Bologna** – Dalle radio libere a Dalla storie di vita al Biografilm
- **Corriere di Bologna** – “Quale allegria”, lo zio Massimo e Dalla
- **Il Resto del Carlino** – [“Quale allegria”, vite mescolate per raccontare la disabilità](#)
- **close-up.info** – [Quale allegria di Francesco Frisari](#)
- **bestmovie.it** – [Quale allegria, la disabilità raccontata con lo sguardo dell’infanzia al Biografilm Fest 2025](#)
- **sanmarinotv.sm** – [Mio zio come Lucio Dalla](#)
- **jumptheshark.it** – [Disabilità raccontata dall’infanzia al Biografilm Fest 2025](#)
- **superando.it** – [“Quale allegria”: quando il piccolo Francesco credeva che zio Massimo fosse Lucio Dalla](#)
- **bookciakmagazine.it** – [Mio zio Massimo che era Lucio Dalla](#)
- **zero.eu** – [Cinque film di Biografilm legati a Bologna](#)
- **cinema.emiliaromagnacultura.it** – [Quale allegria](#)
- **superabile.it** – [“Volevo che mio zio fosse Lucio Dalla”](#)
- **aboutbologna.it** – [La nostra guida al Biografilm 2025: i 10 film legati all’Emilia-Romagna](#)



# Quale Allegria, cinema dell'incontro

**DOCUMENTARIO** » IL FILM DI FRANCESCO FRISARI TRA LUCIO DALLA E UN ALIAS UN PO' BAMBINO

**VALERIO  
DI GIOVANNANTONIO**

■ ■ Ci sono mari troppo profondi nei nostri ricordi, ma poi capita di immergersi ugualmente e scoprire qualcosa di nuovo, di diverso. È questa l'esperienza del film *Quale allegria* di Francesco Frisari, documentario intimo e riflessivo prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema e presentato in anteprima al Biografilm festival 2025. *Quale Allegria* evoca sin dal titolo la presenza fantasmagorica di Lucio Dalla che nel film appare attraverso immagini d'archivio talvolta inedite, concesse grazie alla collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla, per permettere all'auto-

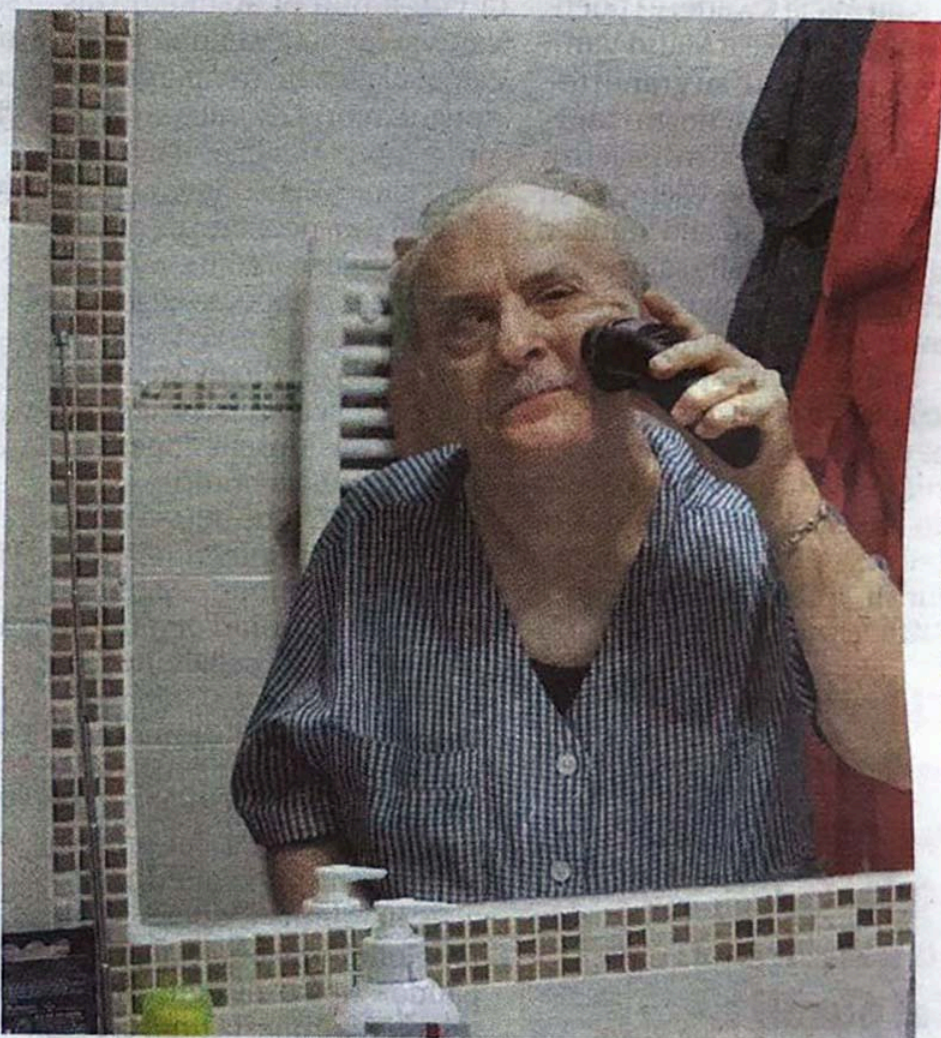
re di raccontare diluendo una fantasia d'infanzia con le possibilità del medium e dipingendo così un ritratto sincero di suo zio, affetto da un grave disabilità cognitiva.

Il film non è un'analisi della malattia, bensì ruota tutto intorno alla caratteristiche di un incontro con l'altro. La voce fuori campo dello stesso regista traduce le situazioni rinvandoci ad una dimensione personale, mentre a fare da mediatore troviamo le immagini d'archivio di Lucio Dalla con i suoi commenti, le ossessioni, le similitudini. «Anche Lucio Dalla era un uomo bambino» dice l'autore che nei ricordi confonde l'aspetto dello zio con quello del famoso cantante, tanto da pensare che fossero la stessa persona. Dalla

appare nel film come un'immagine riflessa e fornisce suggestioni: «il diverso è quella gente che usa il bastone, sono dei bastonati, sono dei non capiti. Siamo noi in realtà». Il diverso è tutto ciò che troviamo al di fuori del nostro centro, l'incontro (questo il termine alla base del cinema documentario) al di qua di noi stessi.

Oppure ci mette un tappo proprio zio Massimo: «l'unica cosa non normale è un paese fascista». Il troppo voler dire crea un eccesso di contenuto e allora per uscire fuori dalla parola si evoca il suono producendo qualcosa che non parla, ma dice tutto. Si crea l'occasione di ascoltare. La purezza di *Quale Allegria* è tutta qui, la sua forza, il suo centro. Oltre ai nostri ricordi di infanzia, tra-

# Alias



**sopra: da «Deriva»  
di Danilo Monte; qui  
accanto una scena  
da «Quale allegria»  
di Francesco Frisari**

*una visione del mondo, ci guida nel suo, si trasforma in una sorta di ready-made e, come Duchamp, indispetta lo spettatore che sminuisce o sorvola l'ordinario. invece è qui che il cinema dell'incontro o del buco sul muro, per usare un termine caro a Cesare Zavattini, diventa un importante monito: raccontate e mostrate i vostri amori e i vostri dolori, fate conoscere le vostre realtà. Mostrate ciò che vi rende umani e parlateci di umanità. Come ha fatto Frisari con questo film documentario, più che documentario.*

Infine Massimo non è più Lucio, non lo è mai stato, ma conserva qualcosa: «A modo suo anche mio zio fa jazz: la rabbia diventa putin che diventa una giraffa», ecco la poesia dell'ordinario. Ecco la musica. Ecco l'incontro che si completa nella sua più intima ed antropologica concezione. Il ritmo dei pensieri, le parole, i gesti, le cose. I suoni della vita, quando decidiamo di ascoltarla.

mutati in epica dall'immaginazione, chi sono queste entità che erano lì mentre diventavamo persone? Una domanda di una semplicità devastante, capace di distruggere elementi importanti del nostro profondo essere, ma anche di ridimensionarli. Ricostruirci. È il cinema che fornisce una defi-

nizione di noi stessi, che edifica. Perché è il cinema che crede nell'incontro con l'altro che scava nel nostro bisogno di riconoscerci in qualcosa o qualcuno. A questa umanità tanto privata quanto universale punta il lavoro di Frisari esponendosi con le proprie fragilità. Zio Massimo non ci da

A Bologna la proiezione del toccante docufilm: «Mio zio Massimo vive con pienezza la sua disabilità e, assimilandolo a Lucio coi suoi brani, l'ho reso a modo suo unico»

# Disabile ma libero guardando a Dalla

**CINEMA** | Stasera in anteprima al Biografilm Festival l'originale lavoro "Quale allegria" del regista Francesco Frisari che ha filmato la quotidianità di suo zio immaginato come se fosse l'artista

**MASSIMO IONDINI**

**L**a libertà è difficile e fa soffrire. Appare alla fine dei titoli di testa questa frase-manifesto di Roberto Roversi cantata da Lucio Dalla nel 1973 nella canzone *Passato presente*. Libertà che percorre per intero il film di Francesco Frisari *Quale allegria* che la rassegna bolognese Biografilm Festival presenta questa sera (ore 18.15, cinema Lumière) in anteprima assoluta. Libertà di compiere quell'"impresa eccezionale di essere normale" pur non essendo-

lo. «Ho passato una vita a guardare mio zio Massimo, perché guardare è un modo per stargli insieme ma anche un modo per non starci troppo» dice la voce fuori campo del regista romano che, fin da bambino, in quello zio diversamente abile vedeva Lucio Dalla. Tutti e due bassi, pelosi, pieni di anelli e di catene, ma soprattutto anomali, diversi e fuori dagli schemi. Ora che è adulto e maestro della macchina da presa, il filosofo-regista Frisari (dottorato in Filosofia a Roma e studi in Creative Fiction Writing alla Columbia University) ha deciso di esplorare quell'impossibile somiglianza che gli aveva permesso attraverso l'escamotage dell'immaginazione e della trasfigurazione di

comprendere e abbracciare la disabilità cognitiva e in parte motoria di zio Massimo che alla nascita subì una lesione del cervello con il forcipe. Tra la casa romana e quella al mare, ne ha così filmato per quasi due anni la vita quotidiana, le sue rabbie e le sue manie proprio attraverso l' "uomo degli specchi" Dalla, le sue intuizioni, le sue canzoni, il suo essere al contempo disperato e giocoso, uomo e bambino. «Il difficile è stato scegliere tra le tante suggestioni musicali che l'immenso repertorio di Lucio offre, c'era un gioco di specchi da considerare e una economia del linguaggio da rispettare, anche per non esagerare». Tra i primi intensi momenti del film c'è la metodica costruzione di scatole di cartone che per Massimo sono un vero e proprio mondo rappresentativo di una realtà parallela. Scatole di diverse dimensioni, tutte pazientemente ritagliate e incollate, da collocare, da sovrapporre, da incasellare. Contenitori di ipotetici mondi, visibili e invisibili. Colonna sonora qui è il bellissimo *Tania del circo*, brano strumentale presente in *Bugie* con Dalla al sax alto e Franco d'Andrea al pianoforte. Nel booklet di quell'album del 1985 al posto dell'inesistente testo c'è scritto "cantatela voi". Un brano che è dunque anch'esso una scatola vuota di parole ma colma di potenza immaginativa. «Un pezzo

a cui sono legatissimo, è malinconico e insieme pieno di energia - ne spiega la scelta Frisari -. Quasi una ideale sintesi di questo film che l'allegria più che affermarla se la domanda». *Quale allegria*, appunto, dal celebre brano del 1977 contenuto in *Come è profondo il mare*. C'è molta poesia in questo film e c'è molta compassione nell'osservazione e nell'ascolto paziente dei discorsi personalissimi di Massimo, spesso autoreferenziali ma a tratti saggi e universali, come quando sull'incaponirsi a voler ottenere le cose a tutti i costi dice che uno come "Putin ne fa una malattia".

Le riprese delle giornate di zio Massimo si alternano a immagini private d'archivio di Lucio Dalla per lo più inedite (grazie alla collaborazione di Daniele Caracchi della Fondazione Dalla e degli ex sodali di Lucio Stefano Cantaroni e Fabio Medda) e di alcuni estratti da sue interviste e live, per dare vita a un documentario intimo e visionario.



Lo zio del regista Francesco Frisari in alcune scene di "Quale allegria"

«Negli archivi Rai ho poi trovato una intervista del 1978 in cui parla di handicap – racconta Frisari -. “L’handicap ti dà la possibilità di una grande ripresa”, dice Dalla. E il suo handicap è stato quel “non essere mai stato alto” come confessò a Federico Fellini», in una chiacchierata radiofonica del 1990 su Rai Radiodue in occasione dell’uscita di *Cambio*. Ma a penalizzare Lucio subito in partenza ci fu anche il babbo perso a 7 anni e, perché no, la sua proverbiale foresta di peli, frutto della malriuscita cura di un endocrinologo da cui lo aveva portato sua madre per cercare di risolvere il problema della bassissima statura. «La vita non era stata gentilissima con Lucio. Ma lui ha saputo girare tutto in un modo originale e creativo che gli ha permesso di raccontare la vita e le persone con la profondità che è solo di chi ha sofferto» riflette Frisari. Sofferenza anche di Massimo. «La vita è stata molto dura con mio zio per questa congenita disabilità e poi anche perché la mamma, mia nonna, si era ammalata di Alzheimer e lui si era

persino trovato per dieci anni a dover prendersene cura assieme alla sua badante».

«Mentre passo il tempo con mio zio Massimo c’è sempre una parte di me che lo osserva – spiega il regista romano -. Conosco da sempre lui e i suoi riti, e però qualcosa rimane ancora misterioso, affascinante e difficile da capire. Questo modo di guardare è un modo di avvicinarmi a lui e insieme di fare un passo indietro, mettermi nella posizione dell’osservatore e anche prendere lo spazio per immaginare. Perché, forse sbagliando, nel guardare mio zio, le sue complessità e difficoltà, le sue voglie e impossibilità, ho spesso pensato di star guardando in un grande specchio. Io non volevo però fare un film sulla disabilità, ma un ritratto di mio zio, fondendo la mia esperienza e queste due figure, lui e Dalla, che ho assimilato, riflettendo anche da dove nascesse quel mio gioco con cui, come



con un grimaldello, ho scardinato quei limiti posti a mio zio dalla natura e dalla sorte. Oggi quarantenne ho voluto catturare quel gioco e riflettere su ciò che ha vissuto lui, che lo scorso 9 maggio ha compiuto 73 anni». Così, a un certo punto, ecco che le rabbie improvvise di Massimo diventano i vocalizzi scat più furiosi di Dalla, fatti per dire quello che non si può con le parole, e trovano una dimensione nuova nel Dalla che parla e canta di solitudini, di gabbie e rabbie, e dell'enorme forza che occorre per camminarci attraverso. L'immagine di Lucio appeso a un albero mentre racconta delle sue venti ore a vedere la tv, fa anche capire a Frisari perché suo zio si riempia la vita di radio e tv, che pure non gli riempiono mai la testa che continua a pensare e rimuginare. E Dalla che canta di «aver cercato per una vita senza trovare» l'allegria stessa, e continua poi ancora a cercarla, così come ha fatto con la

libertà, descrive probabilmente lo stesso cammino, sghembo e apparentemente incomprensibile, di Massimo. Con le sue farse da bambino e con la sua egocentrica voglia che il mondo sia come dice lui, lì zio Massimo e Dalla sono in uno specchio, laddove i giochi sono in definitiva cose molto serie. Anche nella drammaticità questo sguardo giocoso aiuta forse a essere un po' più liberi.



Lucio Dalla in un momento del docufilm, in cui sono presenti sue canzoni

È parte un altro brano doc di Dalla, poco noto ma bellissimo. *Mela da scarto* contenuto in *Anidride solforosa*, scritto con Roversi nel '76. Qui Lucio cantava il dentro e fuori dal riformatorio Ferrante Aporti di Torino. Per analogia o assonanza lo stesso dentro e fuori di zio Massimo. E di Lucio stesso. «Dalla diceva che era vittima di un handicap e di averlo risolto con allegria. “Fino a vent’anni non sapevo neanche allacciarmi le scarpe e, pur suonando, non so leggere la musica”. Tutte bugie, eppure anche vere. Dalla era sregolato, nel senso che si è fatto lui le proprie regole, non ha giocato secondo le regole degli altri. Trovando il

proprio modo. A modo mio, appunto, come canta in *Piazza Grande*. Pochi possono dire “a modo mio” davvero fino in fondo». Uno di questi è forse zio Massimo. Ma soprattutto suo nipote Francesco. «Ho fondato la piccola casa di produzione Fantomatica con i miei soci per essere libero di fare un film come questo che non risponde a nessuna etichettatura. Lucio è riuscito a non farsi incasellare e anch’io nel mio piccolo credo di essere riuscito a fare a modo mio questo film così particolare e fuori dagli schemi. Mettendo al centro la vita quotidiana di mio zio che ha qualcosa di straordinario, per conservare e provare a portare agli altri l’esperienza unica di conoscerlo e vivere con lui». Zio Massimo frattanto non ha ancora visto il film e non sarà a Bologna, «ma organizzerò a settembre una proiezione a Roma sul grande schermo e lo porterò al cinema per vedersi interpretare di se stesso»

ALTREVISIONI



Voto: 7

## QUALE ALLEGRIA

di [Francesco Frisari](#)

Con **Quale allegria** Francesco Frisari costruisce un documentario su suo zio Massimo, affetto da una disabilità cognitiva, filtrandone l'immagine – e inspessendola – attraverso il mito di Lucio Dalla. Così facendo in realtà il quarantenne cineasta romano interroga se stesso, la propria identità, la memoria di un tempo così fuggevole da diventare eterno. Al Biografilm 2025.

**“Se ti ho cercato per una vita senza trovarti”**

*Da bambino Francesco ne era convinto, suo zio Massimo e Lucio Dalla si assomigliavano. Anzi, erano la stessa persona. Tutti e due bassi, pelosi, pieni di anelli e catene. Ma soprattutto complicati, anomali, diversi. Ora che è adulto esplora quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di capire la disabilità di suo zio, e che adesso guida questo film. [sinossi]*

“Perché è così complicato questo mondo?”, si chiede e chiede al pubblico **Quale allegria**, ritorno alla regia di un lungometraggio documentario per il quarantenne romano Francesco Frisari a quasi dieci anni da quel **Perché sono un Genio! Le Tante Vite di Lorenza Mazzetti** che venne presentato nel 2016 alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia: se lì però il film vedeva la co-regia di Steve Della Casa qui Frisari si muove in modo completamente autonomo, al punto da considerare questo delicatissimo e struggente ritratto familiare come la sua prima vera incursione sulla lunga distanza. Già, perché solo pochi mesi fa al Torino Film Festival è stato possibile imbattersi in **The Prompt**, cortometraggio sulle intelligenze artificiali generato da un'intelligenza artificiale ma partendo – e cercando di arrivare – all'ingegno umano. L'identità attraverso la creazione, questo parrebbe al momento il focus della ricerca cinematografica di Frisari, che con **Quale allegria** arriva a “scomodare” uno dei massimi geni della musica pop italiana per cucire un filo rosso in grado di ricondurlo all'intimo desiderio di esprimere affetto. Il titolo del film, selezionato all'interno della sezione “Art & Music” al bolognese Biografilm, indica già di chi si sta parlando: Lucio Dalla, verso cui riversa la sua più totale ammirazione Massimo, lo zio del regista che è affetto da una disabilità cognitiva che in nessun caso ne limita la lucidità di sguardo, di pensiero, l'assoluta purezza nella visione di una vita che scorre via troppo rapida, costringendolo a cercare di cristallizzare il tempo, immortalarlo, chiudendo i ricordi in un armadio, tra cd e dvd, oggetti della preservazione della memoria dell'idolo, ma in qualche modo anche di se stesso.

15 giugno 2025

Ed ecco che Frisari nel suo pedinamento dello zio in fin dei conti non fa altro che replicare ciò che il suo parente ha sempre fatto: affida a un supporto esterno, *tecnologico*, la ricerca inesausta di una identità, e il simbolo stesso di un affetto profondo, di un sentimento di condivisione nei fatti impossibile. È infatti una follia, sulla carta, pensare di sovrapporre le figure di Massimo e di Dalla, così distanti agli occhi *normali* per esiti, intuizioni, posizionamenti sociali e artistici. Sulla carta, però. Non nell'immaginario, non nella memoria infantile, non nel cinema che più di ogni altra arte può rendere pratica la fantasmagoria, la materializzazione del sogno, dell'*impossibile*. Con estrema naturalezza, senza forzature, Frisari mette in pratica il campo-controcampo più audace, quasi una sovrimpressionazione, come se Massimo e Dalla fossero davvero la stessa cosa, la stessa persona, facendo di nuovo sua quell'idea di infante che gli attraversava la mente. Non è tanto e non solo nell'imitazione dei gesti e nella loro dialettica che questa suggestione prende forme, quella è semmai la scaturigine più evidente. Questa sintonia tra esseri umani si sviluppa attraverso il *sentimento*, in quell'idillio suggerito tra due luoghi, uno intimo e uno universale: un appartamento da un lato, e l'archivio dall'altro. Il privato e l'universale condiviso, il chiuso e l'aperto. In questa dialettica si alimenta la tensione alla base di **Quale allegria**, svelando in un crescendo progressivo quello che è il terzo vero protagonista del film, meno immediato da cogliere perché non direttamente in scena. Oltre a zio Massimo e a Lucio il cantautore c'è infatti lo stesso Frisari, che narra per cercare non solo di condividere, ma di comprendere al di là delle *rêverie* infantili. Il documentario diventa dunque anche una riflessione sullo sguardo, sulla ricerca di sé grazie alla ripresa dell'altro, e in ultima istanza sul cinema in quanto tale. "Perché è così complicato questo mondo?", si chiede e chiede al pubblico **Quale allegria**: perché solo nella sua stratificata complicazione è possibile cogliere con ancora maggior forza la *semplice e immediata* purezza di un riflesso nello specchio, o il candore di un mestolo di legno da utilizzare a mo' di calzare. In *Quale allegria* Dalla cantava «Se non riesco neanche più a immaginarti». Per fortuna Frisari, come già suo zio, sa ancora immaginare l'altro, e credere in quell'immagine.



“Quale allegria”

## La disabilità in un film che ha lo spirito di Lucio Dalla

Un documentario di Francesco Fisari unisce materiali d'archivio inediti del cantautore bolognese a riprese delicate della vita quotidiana di Massimo Prospero, zio del regista, una passione per il cinema e la musica e una disabilità cognitiva e fisica. È il frutto di un lavoro di squadra sostenuto da diverse realtà sociali, tra queste c'è Società Dolce

di DARIA CAPITANI



**P**rende il titolo da una canzone di **Lucio Dalla** (anno 1977, album “Come è profondo il mare”) il documentario di **Francesco Fisari** *Quale allegria*. Un film che esplora in modo personale e originale il tema della disabilità, unendo musiche e materiali d'archivio inediti di Lucio Dalla con riprese delicate e profonde della vita quotidiana di **Massimo Prospero**, zio del regista, una passione profonda per il cinema e la musica e una disabilità cognitiva e fisica. Il documentario è stato proiettato il 14 giugno a Bologna nell'ambito del [Biografilm Festival](#). È **un ritratto di famiglia intimo e toccante** che, per usare le parole di Daniele Caracchi della [Fondazione Lucio Dalla](#) e [Pressing Line](#), «ha lo spirito di Lucio, gli sarebbe piaciuto molto».

16 giugno 2025



La locandina del documentario.

La pellicola è frutto di un grande lavoro di squadra. Prodotto da [Fantomatica](#) in collaborazione con [Rai Cinema](#) e [Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia](#), con il sostegno della [Direzione generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura](#) e il sostegno della [Regione Emilia-Romagna](#), è stato realizzato con il contributo di [BPER Banca](#) e [Coopfond](#), [Società Dolce](#), Centro documentazione handicap, [Anffas Bologna](#), le cooperative [Cadiai](#) e [Gulliver](#), il [consorzio Parsifal](#), G. Di Vittorio, e il supporto della [Fondazione Lucio Dalla](#). Ha ricevuto il patrocinio di [Alma Mater Studiorum – Università di Bologna](#), [Comune di Bologna](#) e [Legacoopsociali](#) e gode del sostegno di una rete di 25 associazioni e cooperative della disabilità in Italia.

## Ritratto di famiglia

Da bambino Francesco Fisari ne era convinto: suo zio Massimo e Lucio Dalla si somigliavano. Anzi, erano la stessa persona. Forse simili fisicamente, ma soprattutto tutti e due complicati, anomali, diversi. Ora è adulto ed **esplora quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di capire la disabilità di suo zio**. In un documentario, il nipote, oggi adulto regista, filma la vita dello zio, mentre il suo voice over riflette su cosa provi davvero Massimo, da dove vengano le sue rabbie. I suoi tratti più complessi, interessanti e difficili sono illuminati, riletti e reimmaginati grazie a Lucio Dalla, alle sue parole, canzoni e follie.



Massimo Prosperi.

«Perché Dalla, disperato e giocoso, gli permette di sentire come lo zio riesca a essere sia uomo che bambino», si legge nella sinossi. «Gli dà il senso delle giornate troppo uguali dello zio fra percorsi obbligati e riti quotidiani». In questo gioco di specchi **Francesco volge lo sguardo verso di sé, riflettendo sulle proprie somiglianze con lo zio e sul perché abbia chiamato Lucio Dalla ad aiutarlo a comprenderle, e forse a liberarle.**

## Stravedere la complessità

Società Dolce è una delle realtà che insieme a Rai Cinema e Film Commission Emilia Romagna ha maggiormente sostenuto il film. **Una produzione che riesce a raccontare il progetto di vita di una persona con disabilità, la sua rete di relazioni, tra allegria, creatività e difficoltà.** Il ritratto visionario di uno zio complesso, divertente e tormentato. Come il grande artista con cui lo spettatore scopre e sogna legami e affinità.



Lucio Dalla.

Si tratta di un documentario non su ma con Lucio Dalla, grazie a video privati e inediti girati da amici e collaboratori. Nasce quando **Paolo Marzoni**, montatore dei video di Dalla, mette in contatto la produzione con **Stefano Cantaroni**, artista che ha lavorato con Dalla. Tanti gli hanno chiesto quei video, ma lui ha creduto solo in questo progetto e li ha regalati. Si uniscono Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line, con gli eredi del cantante che nel progetto riconoscono una grande sensibilità artistica e umana e l'intento di usare video e musica di Lucio Dalla in chiave creativa, associando la sua eredità a un tema che gli era caro, quello della disabilità.

Ulteriore sostegno arriva da associazioni, cooperative e istituzioni, con il patrocinio di 25 realtà sotto l'egida di Legacoopsociali, Anffas e Fish, il patrocinio di Comune e Università di Bologna e l'apprezzamento del Ministero per le Disabilità. «**La mia voglia di fare documentari penso sia nata con mio zio Massimo**», scrive Francesco Fisari nelle note di regia, «**quando passavo il tempo a osservarlo e a notare come l'ordinario e il quotidiano possano essere straordinari. Quale allegria** nasce per restituire questa complessità di mio zio, così come il mio senso di stupore e mistero, e per riflettere su questo mio modo di vederlo, o stravederlo. Stravedere penso sia una forma del cinema, e delle sue libertà».



## BIOGRAFILM 21 - In anteprima "Quale Allegria" di Francesco Frisari

Da bambino il regista ne era convinto, suo zio Massimo e Lucio Dalla si assomigliavano, anzi erano la stessa persona. Tutti e due bassi, pelosi, pieni di anelli e catene: ma soprattutto complicati, anomali, diversi. Ora che è adulto esplora quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di comprendere e abbracciare la disabilità di Massimo: tra la casa di Roma e quella al mare, Francesco filma la vita quotidiana dello zio, le sue rabbie, le sue manie, e i tratti più complessi, interessanti e difficili di Massimo vengono illuminati, riletti e reimmaginati, nelle immagini e nel voice-over del regista che le accompagna, proprio attraverso Lucio Dalla, le sue intuizioni, le sue canzoni, il suo essere al contempo disperato e giocoso, uomo e bambino.

Si intitola "**Quale allegria**" il documentario di **Francesco Frisari**, prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema che sarà presentato in anteprima assoluta il prossimo sabato 14 giugno 2025 alle ore 18.15 al Cinema Lumière (Piazzetta Pasolini, 2/b) in concorso per la 21ma edizione di **Biografilm**, il festival cinematografico interamente dedicato alle biografie e ai racconti di vita in programma dal 6 al 16 giugno a Bologna (luoghi vari): un "documentario di osservazione e di immaginazione", lo definisce il regista, frutto della decennale esplorazione del mondo di Massimo, fratello di sua mamma, con una grave disabilità cognitiva. Le riprese delle giornate di zio Massimo si alternano a immagini private d'archivio di Lucio Dalla, per lo più inedite, fornite da suoi collaboratori e amici storici come Stefano Cantaroni e Fabio Medda. Alle immagini si fondono il voice over dello stesso Frisari - un racconto che diventa il terzo protagonista della storia - e l'utilizzo narrativo delle canzoni di Dalla, concesse da Sony Music, Universal, Sony Publishing e Pendragon grazie alla collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla, e di alcuni estratti da sue interviste e live, per dare vita a un documentario intimo e visionario, dove il regista si espone raccontando affetti e difficoltà e il rapporto della sua famiglia con la disabilità.

La sovrapposizione tra la figura di Massimo e quella di Lucio Dalla è stata da bambino, e continua a essere da adulto, la chiave per entrare nel mondo di suo zio, per dare forma a quell'universo fatto di contraddizioni, pensieri divergenti, manie e fissazioni che lo rendono diverso dal resto del mondo adulto che conosce. In Massimo, nei suoi giochi, nelle sue ossessioni, Francesco ritrova il Dalla che dice di vivere in uno strano presente e continuo déjà-vu, ciò che gli dà il senso delle giornate troppo uguali dello zio, dove il tempo si confonde fra percorsi obbligati, riti quotidiani, e le mille scatole di cartone che fa e disfa. Così, le rabbie improvvise di Massimo diventano i vocalizzi scat più furiosi di Dalla, fatti per dire quello che non si può con le parole, e trovano una dimensione nuova nel Dalla che parla e canta di solitudini, di gabbie e rabbie, e dell'enorme forza che occorre per camminarci attraverso. L'immagine di Dalla appeso a un albero mentre racconta delle sue venti ore a vedere la tv, gli fa capire perché lo zio si riempia la vita di radio e tv, che pure non gli riempiono mai la testa che continua a pensare e rimuginare. E Dalla che canta di «aver cercato per una vita senza trovare» l'allegria stessa e continua poi ancora a cercarla, così come ha fatto con la libertà, descrive probabilmente lo stesso cammino, sghembo e apparentemente incomprensibile, di Massimo.

*"Mentre passo il tempo con mio zio Massimo c'è sempre una parte di me che lo osserva" - dice il regista **Francesco Frisari** - "Conosco da sempre lui e i suoi riti, e però qualcosa rimane ancora misterioso, affascinante e difficile da capire. Questo modo di guardare è un modo di avvicinarmi a lui e insieme per fare un passo indietro, mettermi nella posizione dell'osservatore e anche prendere lo spazio per immaginare. Perché, forse sbagliando, nel guardare mio zio, le sue complessità e difficoltà, le sue voglie e impossibilità, ho spesso pensato di star guardando in un grande specchio. E allora in questo gioco di specchi ho chiamato **Lucio Dalla**, per dare un'altra voce a quel che vedevo, per aiutarmi a capire le forze di mio zio e il senso profondo dei suoi desideri e limiti. Questo film riprende quel modo di osservarlo e di immaginarlo, mettendo al centro la vita quotidiana di mio zio che ha qualcosa di straordinario, per conservare e provare a portare agli altri l'esperienza unica di conoscerlo e vivere con lui".*

**"Quale Allegria"** è prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema e Fondazione Home Movies con il sostegno della Direzione Generale Cinema e audiovisivo e della Regione Emilia-Romagna, con il contributo di BPER e di Coopfond, Società Dolce, Accaparlante, Anffas Bologna, Cadiai, Consorzio Parsifal, G. Di Vittorio, Gulliver, con il supporto di Fondazione Lucio Dalla, con il patrocinio di Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Comune di Bologna e Legacoopsociali e gode inoltre del sostegno di una rete di 25 tra Associazioni e Cooperative della disabilità in Italia.

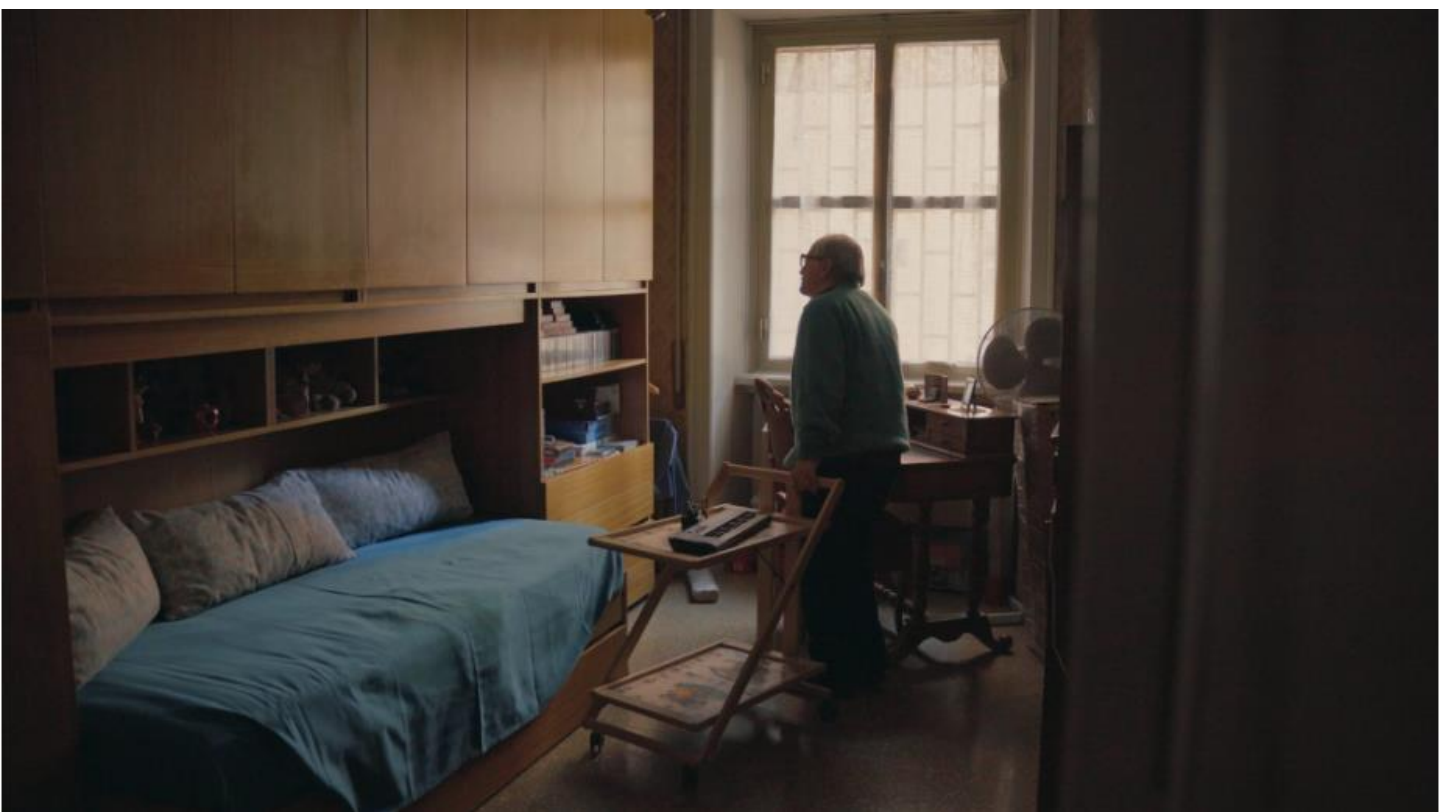
BIOGRAFILM

# Quale Allegria: un percorso tra diversità e fantasia

Un viaggio tra infanzia, disabilità e immaginazione, sulle trecce di Lucio Dalla e dello zio Massimo.



Publicato 2 giorni fa il 15 Giugno 2025  
Scritto da **Lavinia Colanzi**



Da bambini le domande sono tante, spesso infinite, e con esse cresce anche il desiderio di trovare delle risposte. Quando le spiegazioni degli adulti non bastano o si fanno troppo vaghe, si smette di chiedere e si inizia a cercare da soli. L'infanzia è un momento in cui si è liberi di immaginare, di creare connessioni bizzarre e straordinariamente intelligenti, capaci di dare un senso anche a ciò che sembra incomprensibile, riportando un po' di ordine nel caos e nella complessità del mondo. In [Quale Allegria](#), documentario prodotto da **Fantomatico** in collaborazione con **Rai Cinema** e presentato in anteprima alla [21ª edizione di Biografilm](#), il regista **Francesco Frisari** ci porta dentro questo processo, raccontando come da bambino abbia costruito proprie risposte attraverso l'immaginario di [Lucio Dalla](#), trovando nei suoi versi, nel suo corpo e nella sua presenza artistica un modo per comprendere ciò che allora lo disorientava.

## L'osservazione come distanza e come legame

Il documentario prende forma attorno alla figura di **zio Massimo**, fratello della madre del regista, affetto da una grave disabilità cognitiva. Fin da piccolo, **Frisari** lo ha osservato con costanza, quasi con ostinazione. Guardarlo diventava un modo per essergli vicino, ma anche per prenderne le distanze, per capire, per dare senso a comportamenti che gli apparivano tanto diversi quanto familiari. «*Guardare vuol dire immaginare*» afferma **Frisari**. E in quell'osservare ogni gesto, ogni parola sconnessa, ogni improvvisa crisi di rabbia dello zio, cercava, appunto, di immaginare un significato, una possibile chiave di lettura per comprendere quel suo incredibile modo di essere così unico e complesso. Perché quella diversità che riconosceva in lui, in qualche modo, la sentiva anche propria

## Dallo, lo zio e il riflesso immaginato

Nel tentativo di dare un volto e un nome a questa somiglianza profonda, **Frisari** – da bambino – costruisce una figura che possa contenere, spiegare e rappresentare questa complessità: **Lucio Dalla**. Una figura abbastanza fuori dal comune da poter diventare un punto d'incontro tra lui e lo zio. Da qui prende forma, almeno nelle intenzioni, il gioco di specchi su cui si fonda il documentario: **Frisari** si riconosce nello **zio Massimo**, e attraverso uno sguardo tutto suo, lo rivede in **Lucio Dalla**. Il cantautore diventa così una presenza viva ma sfumata nel racconto: le sue canzoni, le sue parole i materiali d'archivio si intrecciano con le immagini della quotidianità dello zio e con la voce narrante del regista, senza però, che la sua figura riesca a imporsi quanto dovrebbe. Questa, accompagna, suggerisce, ma non entra mai davvero nel cuore della storia, che resta invece saldamente ancorata al legame tra **Frisari** e lo zio.

## Somiglianze reali e simboliche

L'associazione tra **Dalla** e **zio Massimo** nasce inizialmente da un dettaglio semplice e quasi buffo: i peli. Entrambi ne erano coperti, una caratteristica che, agli occhi del regista ancora bambino, li rendeva speciali, quasi animali fantastici. Crescendo, però, quella somiglianza ha iniziato a caricarsi di significati più sottili e profondi. La loro comunanza non era più solo fisica, ma diventava espressiva. In **Dalla**, **Frisari** ritrova una sensibilità affine a quello dello zio: un modo tutto suo di abitare il tempo, di esprimersi, di vivere il silenzio e la dissonanza. L'universo artistico del cantautore – fatto di jazz, parole in bilico, estetiche fuori dagli schemi – diventa così un linguaggio alternativo per interpretare la complessità dello zio, un linguaggio che va oltre le parole e le immagini e che permette di cogliere ciò che altrimenti sfuggirebbe a una lettura logica e lineare delle sue azioni.

## Una presenza che si dissolve

Nonostante la costruzione infantile e affascinante che lega simbolicamente **Lucio Dalla** a **zio Massimo**, il gioco di rispecchiamenti tra i due non si traduce pienamente in immagini né in una struttura narrativa coerente. La figura del cantautore resta una presenza poetica, evocata più che realmente inserita nella narrazione. *Quale Allegria* si concentra soprattutto sul vissuto del regista e sulla quotidianità dello zio: le sue routine, le sue crisi, le sue fissazioni. E se da un lato **Dalla** agisce come voce di fondo, come possibile chiave di lettura, dall'altro non riesce ad acquisire lo stesso peso narrativo né dello zio né della voce del regista. È il rapporto tra **Frisari** e suo zio a determinare il vero centro emotivo del film, è tra loro che si realizza il vero gioco di specchi. La voce del nipote, la sua presenza è forte e guida l'intero racconto. È lui a costruire significati, a scegliere cosa mostrare e come raccontarlo, a mettere in scena un legame che è fatto tanto di vicinanza quanto di distanza, di identificazione ma anche di frustrazione.

## Tra conflitto e riconoscimento

Non si tratta infatti di una simbiosi totale. Tra il regista e lo zio c'è un continuo alternarsi di attrazione e rifiuto, di riconoscimento e distanza. Nei momenti di confronto reale, la relazione non è mai pacificata: emergono tensioni, opinioni divergenti, silenzi, scatti. Eppure, è proprio in questo spazio irrisolto che prende forma il nucleo emotivo più autentico del film. «È esagerato, è stravedere mettere insieme i miei dolori, le mie difficoltà, di me che sono fortunato con le sue?» si chiede **Frisari**. Ed è in questa domanda – che resta sospesa – che si svela il senso profondo di *Quale Allegria*: **zio Massimo**, per il regista, è sempre stato uno specchio enorme e profondissimo, in cui guardarsi per provare a capire sé stesso.



Si intitola "Quale allegria" il doc di Francesco Frisari che intreccia la vita di suo zio a quella di Dalla. Si potrà vedere domani al Lumière

# Dalle radio libere a Dalla storie di vita al *Biografilm*



**LA RASSEGNA**

di **SABRINA CAMONCHIA**

Vite straordinarie, che non hanno ribalta o successi da star-system, che però lasciano un segno per la loro eccezionalità. Il Biografilm offre due proiezioni che hanno, in qualche modo, Bologna come protagonista sullo sfondo. Due anteprime assolute che raccontano modi di stare al mondo fuori dalla norma. Una è la storia di Giorgio Lolli, ex operaio alla Carpignani e sindacalista bolognese, tecnico autodidatta delle radio libere, scomparso a 81 anni nel 2023, che ha dato voce alle comunità africane creando oltre 500 emittenti.

L'altra è quella del signor Massimo, nipote del regista Francesco Frisari, che ha girato un film sullo zio disabile sciogliendo un enigma metaforico che lo ha interrogato nell'infanzia: «Nella mia testa di bambino - racconta oggi il regista quarantenne - ero convinto che mio zio Massimo e Lucio Dalla fossero la stessa persona». In anteprima assoluta e in concorso nella sezione Biografilm Italia, "Radio So-

laire - Radio Diffusion Rurale” di Federico Bacci e Francesco Eppesteingher è proiettato oggi alle 19 al Lumière: coi registi ci sarà anche Abdrahmane Cissoko, amico di Lolli, e Andrea Borgnino, responsabile RaiPlaySound. Cresciuto negli anni in cui la libertà veniva rivendicata attraverso le onde delle radio libere - mitica fu la sua esperienza nella storica Punto Radio - Lolli lascia Bologna per abbracciare la causa africana. La radio è sinonimo di riscatto, tecnologia a basso costo, alla portata di tutti: lui è il primo a installare radio in Africa, dal Togo al Mali, dal Senegal al Burkina Faso. Il documentario racconta la sua impresa ricostruita attraverso i suoi tanti materiali d'archivio, ma anche le voci di chi ha condiviso con lui questo percorso. Il film è anche un viaggio lungo il Senegal che ha come protagonista Cissoko, suo allievo, impegnato a realizzare quella che sarà l'ultima radio di Lolli, in una zona di confine tra Senegal, Mali e Mauritania, pensata per i giovani migranti.

Riprende il titolo di una canzone di Lucio Dalla, il personalissimo documentario di Frisari, anche questo in anteprima assoluta domani alle 18.15 al Lumière, sempre in concorso. “Quale allegria”, prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema, tiene assieme video di famiglia e inediti di Dalla provenienti dagli archivi della Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line oltre che dagli amici del cantautore. Scorrono anche le immagini di oggi dello zio, con una disabilità cognitiva fin dalla nascita. «Entrambi bassetti e pelati, orecchini e catenine al collo, insomma strani. Da bambino ero convinto che mio zio fosse Lucio Dalla», dice Frisari, spiegando l'elaborazione intima che lo ha spinto a girare il doc. Da adulto il regista esplora quella impossibile somiglianza, filmando la vita dello zio disabile, le sue rabbie e le sue ossessioni. «Nel guardare mio zio ho spesso pensato di star guardando in un grande specchio. E allora in questo gioco ho chiamato Lucio Dalla, per dare un'altra voce a quel che vedevo. Questo film riprende quel modo di osservarlo, mettendo al centro la sua vita quotidiana che ha qualcosa di straordinario, per provare a portare agli altri l'esperienza unica di conoscerlo e vivere con lui».

**Biografilm** La pellicola in anteprima oggi alle 18.15 al Lumière



## «Quale allegria» lo zio Massimo e Dalla

Frisari e una storia di famiglia con la voce di Lucio

di **Piero Di Domenico**

**D**a bambino suo zio Massimo e Lucio Dalla si assomigliavano, anzi erano la stessa persona. Tutti e due bassi, pelosi, pieni di anelli e catene. Ma soprattutto complicati, anomali. Da adulto il 44enne regista romano Francesco Frisari ha deciso di esplorare meglio quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di comprendere la disabilità dello zio. Tra la casa di Roma e quella al mare, Frisari ne ha filmato le manie e i tratti più complessi. Reinventati nelle immagini e nel voice-over del regista, che le accompagna attraverso Dalla, le sue canzoni, il suo essere al contempo uomo e bambino.

Il film *Quale allegria* sarà presentato in anteprima dal Biografilm oggi alle 18,15 al Lumière di Piazzetta Pasolini. Un «documentario di osservazione e di immaginazione» lo definisce il regista, frutto della decennale esplorazione del mondo di Massimo, fratello di sua mamma, con una grave disabilità cognitiva. Le riprese delle giornate di Massimo si alternano a immagini private d'archivio di Lucio Dalla, per lo più inedite, fornite da collaboratori e amici storici come Stefano Cantaroni e Fabio Medda.

«Se vuoi fare veramente un film su Lucio, prendi l'idea più matta che ti viene in testa e vai dritto. Lucio avrebbe fatto così». Così ha detto Cantaroni, quando ha deciso di donare a Frisari i suoi archivi per fare il film. Con l'utilizzo narrativo delle canzoni, grazie alla collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line, e di alcuni estratti da interviste e live.

Così le rabbie improvvise di Massimo diventano i vocalizzi scat più furiosi di Dalla, fatti per dire quello che non si può con le parole, e trovano una dimensione nuova nel Dalla che parla e canta di solitudini, di gabbie e rabbie. L'immagine di Dalla appeso a un albero, mentre racconta delle sue venti ore a vedere la tv, fa capire a Frisari perché lo zio si riempia la vita di radio e tv, che pure non gli riempiono mai la testa che continua a rimuginare.

Massimo Prospero, nato nel 1952, è un grande appassionato di film e musica. Ama fare scatole e piccoli oggetti con il cartone. Non sa leggere ma ha una grande memoria fotografica. Alla nascita ha subito una lesione del cervelletto con il forcipe che si usava per i parti complicati. La sua disabilità cognitiva e fisica non gli avrebbe permesso di camminare e parlare se non fosse stato per i suoi genitori, che lo hanno

fatto seguire da Giovanni Bollea, padre della moderna neuropsichiatria infantile. Di Dalla Frisari confessa di avere scelto «non i pezzi più noti ma quelli che più si associano alla vita di mio zio, con brevi grafiche a sottolinearne alcuni versi. Il malinconico ma esplosivo strumentale *Tania del Circo*, *Cucciolo Alfredo*. *Quale allegria*, che dà il titolo al film, ci porta in un mondo triste e difficile quanto vitale».

## 'Quale allegria', vite mescolate per raccontare la disabilità

Il film di Francesco Frisari, in concorso al Biografilm, parte dal sogno: che suo zio sia in realtà Lucio Dalla.



Il regista Francesco Frisari

"**M**io zio e Lucio Dalla erano, potevano, dovevano essere la stessa persona. Tutti e due bassetti e pelosi, pieni di anelli e di catene, complicati, assurdi, creativi". Per il piccolo Francesco Frisari quella perfetta e impossibile somiglianza era cristallina. Il suo 'Quale allegria' - in concorso al Biografilm, in anteprima assoluta domani, alle 18,15, al Lumière - si basa su questa suggestione infantile. Da adulto decide di esplorare e documentare quella somiglianza tra lo zio Massimo, che ha una grave disabilità, e il cantautore bolognese. Lo fa anche grazie a immagini private di Dalla, per lo più inedite, che trasferisce sul grande schermo alternandole al racconto dei giochi e delle piccole ossessioni dello zio. A tenere insieme le due figure, fino a far credere allo spettatore che non sia solo una suggestione personale, è la voce di Frisari, che diventa il terzo protagonista della storia. E dai primi minuti appare chiaro, ovvio, che la vita quotidiana di zio Massimo abbia qualcosa di davvero straordinario. Sarà forse la ricerca continua di allegria, senza mai riuscire a trovarla. "Quale allegria, ti ho cercato per una vita senza nemmeno avere la soddisfazione di averti", cantava Dalla. E se Frisari non era mai riuscito a spiegare agli amici chi fosse davvero suo zio, con questo documentario lo fa. Come quando, per esempio, le rabbie improvvise di Massimo per non essere riuscito a fare l'albero di Natale che avrebbe voluto diventano i vocalizzi più furiosi di Dalla. E anche quella suggestione iniziale, che può far sorridere, acquista un senso profondo: "Vedere Dalla in mio zio era il mio modo per fuggire da lui e allo stesso tempo per avvicinarmi", spiega il regista. "L'accostamento è coraggioso - aggiunge Daniele Caracchi della Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line - ma ci siete riusciti. Il film ha fatto guardare anche a noi Lucio con una luce diversa rispetto al solito. Un unico cruccio: se lo avesse visto lui, avrebbe sicuramente voluto farne parte".

Anteprima domani al Lumière

## 'Quale allegria', vite mescolate per raccontare la disabilità

Il film di Francesco Frisari, in concorso al Biografilm, parte dal sogno: che suo zio sia in realtà Lucio Dalla

«**Mio zio** e Lucio Dalla erano, potevano, dovevano essere la stessa persona. Tutti e due bassetti e pelosi, pieni di anelli e di catene, complicati, assurdi, creativi». Per il piccolo Francesco Frisari quella perfetta e impossibile somiglianza era cristallina. Il suo *'Quale allegria'* - in concorso al Biografilm, in anteprima assoluta domani, alle 18,15, al Lumière - si basa su questa suggestione infantile. Da adulto decide di esplorare e documentare quella somiglianza tra lo zio Massimo, che ha una grave disabilità, e il cantautore bolognese. Lo fa anche grazie a immagini private di Dalla, per lo più inedite, che trasferisce sul grande schermo alternandole al racconto dei giochi e delle piccole ossessioni dello zio. A tenere insieme le due figure, fino a far credere allo spettatore che non sia solo una suggestione personale, è la voce di Frisari, che diventa il terzo protagonista della storia. E dai primi minuti appare chiaro, ovvio, che la vita quotidiana di zio Massimo abbia qualcosa di davvero straordinario. Sarà forse la ricerca continua di allegria, senza mai riuscire a trovarla. *«Quale allegria, ti ho cercato per una vita senza nemmeno*

*avere la soddisfazione di averti»*, cantava Dalla. E se Frisari non era mai riuscito a spiegare agli amici chi fosse davvero suo zio, con questo documentario lo fa. Come quando, per esempio, le rabbie improvvise di Massimo per non essere riuscito a fare l'albero di Natale che avrebbe voluto diventano i vocalizzi più furiosi di Dalla. E anche quella suggestione iniziale, che può far sorridere, acquista un senso profondo: «Vedere Dalla in mio zio era il mio modo per fuggire da lui e allo stesso tempo per avvicinarci», spiega il regista. «L'accostamento è coraggioso - aggiunge Daniele Caracchi della Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line - ma ci siete riusciti. Il film ha fatto guardare anche a noi Lucio con una luce diversa rispetto al solito. Un unico cruccio: se lo avesse visto lui, avrebbe sicuramente voluto farne parte».

**Amalia Apicella**



NEWS & EVENTI DOC. FESTIVAL

## Cinema Festival Biografilm XXI° Edizione (Bologna, 6-16 giugno 2025): *Quale allegria* di Francesco Frisari (Biografilm Art & Music)

Cofinanziato dalla **Fondazione Lucio Dalla**, *Quale allegria* non è un documentario nel senso classico del termine quanto più uno sguardo intimo e in soggettiva di **Francesco Frisari** dedicato al suo rapporto molto personale con un familiare a lui particolarmente vicino: lo zio Massimo. Fin da bambino **Frisari** è rimasto affascinato dalla spiccata personalità dello zio, affetto da una forma di disabilità cognitiva, tanto da arrivare, cinepresa in mano e piglio curioso, ad indagarne il modo di vivere, in bilico fra una radicale chiusura agli altri e al cambiamento, e l'eccessivo attaccamento a persone, luoghi e oggetti di un mondo limitato e familiare dall'altra.

Dopotutto **Frisari** si era già occupato in un suo precedente documentario di un'altra figura, anch'essa eccezionale ed eclettica: la regista e artista **Lorenza Mazzetti**, nel film *Perché sono un genio! Lorenza Mazzetti* presentato alla Mostra di Venezia nel 2016. Ora ripropone un tema simile, scegliendo per soggetto del suo studio una fra le persone a lui più care. Dal momento che gli si vuole avvicinare con grande rispetto si fa aiutare in questo film da un altro 'genio': il cantautore **Lucio Dalla**. Sì, perché seppure la spiegazione si faccia un po' attendere, il quarantenne regista **romano** ci racconta in *voice over* come sia nata l'idea originale del film: da bambino era sicuro che lo zio Massimo e **Lucio Dalla** fossero la stessa persona.

15 giugno 2025

Siamo nell'intimità dell'appartamento di famiglia. Qui la cinepresa segue il muoversi lento ed incerto, per corridoi e stanze, della figura dello zio che ci vive da sempre ed in questi spazi ha costruito non solo il suo mondo, ma un vero e proprio rifugio, che gli permette di affrontare le paure della sua quotidiana esistenza e dalle quali fa molta fatica a separarsi. Per farlo si è creato una forma di disciplinato passatempo, nientemeno che la costruzione metodica, da bravo artigiano, di scatole di cartone rinforzate da nastro adesivo. In queste lo zio Massimo tiene in ordine i più svariati oggetti, così come negli armadi tiene ordinati i CD di musica e i DVD di molti film. In verità però le scatole gli permettono di dare ordine alla vastità del tempo, e quindi alla propria vita, che altrimenti rischia di scappargli via di mano.



Al ritmo lento e rilassato delle sequenze in casa dello zio si alternano brevi spezzoni di interviste al cantautore italiano, materiali d'archivio tratti dai suoi video o da registrazioni televisive. Non si può negare che la ricerca del regista negli archivi si sia posta il preciso obiettivo di andare a cercare determinate immagini, che rinforzassero la convinzione di un tempo, e quindi, le somiglianze fisiche e gestuali dei due eroi infantili sono nel film molto puntuali. In ogni caso **Frisari** è riuscito a trovare quello che cercava e a creare un nesso fra le due, comunque diverse, personalità. Tre sono le caratteristiche in comune che lo hanno mosso a questo paragone: innanzitutto il corpo dal busto peloso dello zio, i movimenti ondulatori della testa e il suo essere rimasto bambino in un corpo adulto. A sancire poi questo connubio, scorrono in calce alle immagini casalinghe le parole tratte dai testi delle canzoni del cantautore. Grazie a **Lucio Dalla**, il regista è riuscito a penetrare, forse anche a capire, la disabilità dello zio, e quindi ad accettarla come una 'normalità' della sua vita familiare.



Come si è soliti inventarsi da bambini, **Frisari**, del quale ascoltiamo le spiegazioni sebbene la sua sagoma rimanga sempre in fuori campo, si era creato una figura eroica da ammirare ed emulare, nel suo caso un giano bifronte: mezzo **Dalla**, mezzo zio. Un mito di bambino che torna ad analizzare in questo documentario. Tanto più che il regista si ritrova come davanti ad uno specchio e quasi con apprensione in alcuni comportamenti dello zio. Ma chi nel corso della vita non è stato affetto da momentanei comportamenti ossessivi o da fasi di particolare

fragilità emotiva nella gestione delle relazioni affettive? O chi più banalmente, non ha mai provato la voglia di chiudersi in casa per godersi un poca di tranquillità? O come confessa **Lucio Dalla** non si è sentito vittima di un handicap? È tutto lì, in quello stretto margine al confine fra ciò che consideriamo 'normale' o no, la chiave di lettura della genialità. Il film non è solo un'appassionata dedica ad un amorevole 'zio Massimo', ma anche un tentativo di comprendere le paure insite in noi tutti e che rendono lo zio del filmmaker forse più vicino a noi di quello che pensiamo e vorremmo credere.

## Quale allegria, la disabilità raccontata con lo sguardo dell'infanzia al Biografilm Fest 2025

Il documentario di Francesco Frisari, presentato in anteprima al Biografilm Festival, intreccia la disabilità del protagonista con l'immaginario e la musica di Lucio Dalla  
Dalla



Un'infanzia segnata da una convinzione incrollabile: **che lo zio Massimo e Lucio Dalla fossero la stessa persona**. È da questa suggestione tenera e surreale che prende vita **Quale allegria**, il nuovo documentario di **Francesco Frisari**, presentato in anteprima assoluta il 14 giugno al [Biografilm Festival di Bologna](#).

Prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema, con il sostegno della Fondazione Lucio Dalla, il film unisce materiale d'archivio inedito, ricordi personali e riflessioni intime in un'opera che **sfugge a ogni classificazione**. È un documentario, sì, ma anche un memoir visivo, un esercizio poetico, un gesto di amore e osservazione.

Il protagonista è **Massimo Proserpi**, lo zio del regista, affetto da una grave disabilità cognitiva. Uomo dalla personalità complessa, fragile e potente allo stesso tempo, Massimo costruisce ogni giorno scatole di cartone con precisione millimetrica, colleziona DVD, si rifugia nella televisione accesa e nei rituali quotidiani. La camera lo segue con delicatezza, lasciandolo libero di essere, senza mai invaderne gli spazi.

A intrecciarsi con la sua storia c'è **la figura di Lucio Dalla**, non solo come punto di partenza immaginario, ma come vera e propria chiave narrativa. Le canzoni del cantautore bolognese, i suoi gesti, le sue parole, **diventano contrappunto emotivo, eco poetica e specchio dell'interiorità di Massimo**. «Per dire quello che non si può con le parole», come i vocalizzi scat che riecheggiano le sue rabbie improvvise.

**Il documentario gioca sul doppio:** tra Massimo e Dalla, tra realtà e immaginazione, tra il regista adulto e il bambino che fu. È anche un duplice ritratto: di una persona con disabilità e di chi, stando accanto, prova a comprenderla, a darle spazio, voce e dignità. Il voice over di Frisari non si limita a spiegare, ma **accompagna, riflette, sogna**, e diventa esso stesso protagonista. Una voce che si espone senza mai diventare autoreferenziale.

Le immagini d'archivio di Dalla – fornite da amici e collaboratori come Stefano Cantaroni e Fabio Medda – si fondono con il materiale girato in casa, creando **una trama visiva che supera la linea documentaristica per aprirsi a una dimensione espressiva più ampia**. Non c'è pietismo, non c'è retorica: *Quale allegria racconta la disabilità con leggerezza e profondità insieme*, restituendo tutta la ricchezza di un'esistenza apparentemente marginale.

*«Stravedere è una forma del cinema – afferma Frisari nelle note di regia -. E questo film nasce proprio da lì, dal desiderio di stravedere mio zio, di restituire la straordinarietà del suo quotidiano»*. È da questo sguardo “fuori norma” che nasce la potenza del film: **la capacità di fare del dettaglio una narrazione universale**, di mostrare come la disabilità non sia mai solo una condizione medica, ma anche una forma di percezione del mondo.

Il titolo, *Quale allegria*, richiama esplicitamente uno dei brani più malinconici e intensi di Dalla. Ma **la domanda che pone è tutt'altro che retorica**: qual è l'allegria che resta quando la vita impone limiti, ripetizioni, ostacoli invisibili? La risposta, se c'è, sta forse proprio nel gesto ostinato di cercarla ogni giorno, di volerla comunque, come fa Massimo, come ha fatto Dalla, come fa questo film.

*Quale allegria* è anche **un film sulla famiglia**. Su chi assiste, su chi ama senza riuscire a spiegare, su chi cerca di colmare un vuoto con le parole, con la musica, con la presenza. La madre del regista, sorella di Massimo, appare come figura discreta e fortissima, che non abbandona mai. La vacanza nella casa al mare, mai davvero vacanza, diventa una metafora di quel vuoto “addomesticato” che la disabilità non sa come affrontare.



Il Biografilm Festival accoglie il documentario in concorso, riconoscendone **l'unicità stilistica e il valore umano**. Il film gode anche del sostegno di una vasta rete di enti e associazioni, da Anffas Bologna alla Fondazione Home Movies, dal Comune e l'Università di Bologna fino a Rai Cinema e alla Regione Emilia-Romagna. Un'opera corale, in un certo senso, che parte da una storia privata per toccare corde condivise.

**«È un film che ha lo spirito di Lucio, gli sarebbe piaciuto molto»**, afferma **Daniele Caracchi** della Fondazione Lucio Dalla. E ha ragione: perché *Quale allegria* è leggero e struggente, ironico e doloroso, tenero e visionario. Proprio come lui.

DOCUMENTI SPECIALI

## Mio zio come Lucio, Dalla

QUALE ALLEGRIA di Francesco Frisari in anteprima al BIOGRAFILM di Bologna in collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla coprodotto da Rai Cinema

di Francesco Zingrillo

14 giu 2025



**"Fin da quando ero bambino"** - dice il regista **Frisari** - cresciuto con lo zio Massimo (disabile geniale) avrebbe voluto raccontarlo da subito... **"Ti ho cercato per una vita senza avere la soddisfazione di averti"** è la sceneggiatura cantata del regista. **Lucio avrebbe apprezzato l'originalità della disabilità artistica con un solo rammarico: non aver potuto parteciparvi.** Francesco con la sua strana strana sorpresa e suggestione infantili di aver creduto **"che lui fosse veramente Lucio Dalla"** - scrive. Ambedue bassetti, pelosi (anche sulle spalle), pieni di anelli e catene: occhialuti. **Nel film il raffronto continuo tra i personaggi irripetibili nelle loro prerogative e fantasie** sin da piccoli: **QUALE ALLEGRIA** è proprio la loro in comune. Rabbia e vocalizzi amorosi così speciali. Nel documento familiare anche **il privato inedito del cantautore bolognese.**



## Un approfondimento sul nuovo documentario “Quale allegria”

Il panorama cinematografico contemporaneo si arricchisce di un'opera che unisce memoria, emozione e riflessione attraverso un racconto intimo e originale. “Quale allegria”, il recente documentario diretto da **Francesco Frisari**, propone uno sguardo delicato sulla vita di una persona con disabilità, intrecciando ricordi personali, materiale d'archivio inedito e analisi poetiche. La pellicola, presentata in anteprima al **Biografilm Festival di Bologna**, si distingue per la sua capacità di superare le convenzioni del genere documentaristico, offrendo un'esperienza visiva e emotiva che coinvolge lo spettatore.

### Una produzione sostenuta e ricca di significato

“Quale allegria” è stato realizzato da **Fantomatica**, in collaborazione con **Rai Cinema**, con il supporto della **Fondazione Lucio Dalla**. L'opera utilizza principalmente materiali d'archivio forniti da amici e collaboratori come Stefano Cantaroni e Fabio Medda, mescolandoli a riprese domestiche che creano una narrazione visiva intensa ed evocativa. Il film si presenta come un vero e proprio memoir visivo, capace di trasmettere emozioni profonde senza cadere nel pietismo o nella retorica.

### Ritratto di una personalità complessa e autentica

**Massimo Proserpi**, zio del regista, rappresenta il cuore pulsante dell'opera. Affetto da una grave disabilità cognitiva, Massimo si distingue per una personalità sia fragile sia potente. Ogni giorno dedica tempo alla costruzione di scatole di cartone con precisione meticolosa, colleziona DVD e si rifugia nei rituali quotidiani davanti alla televisione accesa. La macchina da presa segue con delicatezza le sue azioni, lasciandolo libero di essere se stesso senza mai invadere la sua intimità.

### Dalla come chiave emotiva e narrativa del film

Nell'intreccio narrativo si inserisce la figura di **Lucio Dalla**, non solo come riferimento immaginario ma anche come elemento fondamentale per interpretare l'interiorità dei personaggi. Le canzoni del cantautore bolognese sono utilizzate come contrappunto emotivo, eco poetica delle emozioni di Massimo. Gesti, parole ed energia dell'artista diventano strumenti per esprimere ciò che spesso non può essere detto a parole.



## Doppio sguardo tra realtà e immaginazione

“Quale allegria” gioca sul concetto di doppio: tra il mondo reale rappresentato dal protagonista e l’immaginario evocato attraverso Lucio Dalla. Si configura anche come un ritratto parallelo: quello di una persona con disabilità mentale e quello degli occhi che cercano comprensione, ascolto e rispetto. La narrazione fonde immagini d’archivio con riprese intime creando un equilibrio tra testimonianza diretta ed espressione artistica.

## Sulla ricerca dell’allegria oltre i limiti apparenti

“Quale allegria” pone domande profonde sulla natura della felicità quando la vita impone ostacoli invisibili o ripetizioni monotone. Il titolo richiama uno dei brani più intensi di Dalla; la domanda implicita riguarda l’identificazione dell’allegria stessa quando sembra sfuggire sotto i limiti imposti dalla condizione umana. La risposta risiede nel gesto quotidiano di cercarla attivamente, nel desiderio incessante di trovare momenti di gioia anche nelle circostanze più difficili.

L’aspetto familiare emerge forte nel film: la figura materna del regista rappresenta il sostegno silenzioso ma determinato che accompagna Massimo nella quotidianità. La vacanza al mare diventa metafora del vuoto “addomesticato” dalla presenza costante della famiglia, simbolo della lotta quotidiana contro le sfide legate alla disabilità.

# “Quale allegria”: quando il piccolo Francesco credeva che zio Massimo fosse Lucio Dalla

Si intitola “Quale allegria”, proprio come la celebre canzone di Lucio Dalla, il documentario di Francesco Frisari che verrà presentato in anteprima il 14 giugno a Bologna, in concorso per il 21° Biografilm Festival, opera che nasce dall'osservazione quotidiana, da parte del regista, dello zio Massimo, persona con una grave disabilità cognitiva, e recupera i fili di una propria suggestione infantile, quando Frisari era convinto che lo zio e Lucio Dalla fossero la stessa persona

Si intitola *Quale allegria*, proprio come la celebre canzone del 1977 di **Lucio Dalla**, il documentario di **Francesco Frisari** che verrà presentato in anteprima assoluta il **14 giugno** al Cinema Lumière di **Bologna** (Piazzetta Pasolini, 2/b, ore 18.15), in concorso per il **21° Biografilm Festival**, rassegna cinematografica interamente dedicata alle biografie e ai racconti di vita in corso di svolgimento fino al 16 giugno nel capoluogo emiliano.

Il documentario nasce dall'osservazione quotidiana, da parte del regista, dello **zio Massimo**, persona con una grave disabilità cognitiva, e recupera i fili di una propria suggestione infantile, quando era convinto che **lo zio e Lucio Dalla fossero la stessa persona**.



La bella immagine della locandina di “Quale allegria”

«Frisari – è stato scritto nella presentazione dell'opera – esplora nel documentario quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di **comprendere e abbracciare la disabilità di Massimo**, filmandone la vita di tutti i giorni: i tratti più complessi, interessanti e difficili di Massimo vengono illuminati, riletti e reimmaginati, nelle immagini e nel voice-over del regista che le accompagna, proprio **attraverso Lucio Dalla**, le sue intuizioni, le sue canzoni – concesse da Sony Music grazie alla collaborazione della **Fondazione Lucio Dalla**, che ha sostenuto il progetto – e il suo essere al contempo disperato e giocoso, uomo e bambino. Il risultato è una **visione della disabilità e dell'arte di Dalla del tutto inedita**, in cui anche le contraddizioni di un pensiero non lineare diventano una lente poetica sulla realtà, e raccontano due rivendicazioni diverse di una libertà sofferente e insieme totale». (S.B.)

# Mio Zio Massimo che era Lucio Dalla. Questa è allegria doc al Biografilm Fest

8 GIUGNO 2025 | IN PRIMA PAGINA | BY CARLO GNETTI

In concorso al Biografilm di Bologna (passa il 14 giugno), “Quale allegria” di Francesco Frisari. Un racconto davvero inusuale che mette insieme memoria familiare, disabilità mentale e Lucio Dalla, con le sue canzoni-poesie a fare da colonna sonora. Un gioco di specchi nei quali si riconoscono non solo lo zio Massimo e Lucio, anche lui uomo bambino “che d'altronde ha fatto l'artista”, ma lo stesso regista, così affascinato da questi due personaggi da finire per somigliare ad entrambi. Un doc di contagiosa allegria ...



Inizia con una bellissima e quanto mai attuale citazione del poeta bolognese Roberto Roversi – “la libertà è difficile e fa soffrire” – il documentario di Francesco Frisari *Quale allegria*, in concorso alla 21ma edizione di [Biografilm Festival](#), in programma a Bologna dal 6 al 16 giugno.

Si tratta di un racconto davvero inusuale che in certi momenti ricorda i quadretti familiari in super8 degli anni 60, anche se realizzato con professionalità e maestria dal regista partendo dall'osservazione quotidiana dello zio Massimo, portatore di una grave disabilità cognitiva che ne limita i movimenti, la parola e la vista.

Quasi subito – dopo uno spaesamento iniziale – lo zio Massimo cattura l'attenzione e la simpatia dello spettatore con la sua ironia e una personalissima visione del mondo, mentre il regista è intento a recuperare i fili di una suggestione infantile, convinto com'era che suo zio e Lucio Dalla fossero la stessa persona.

Inizia così un continuo rimando alle posture, ai tic, alle frasi ma anche – e soprattutto – alle immagini di repertorio e alle memorie familiari dei due personaggi, in un gioco di specchi che diventa il vero protagonista del film. Specchi nei quali si riconoscono non solo Massimo e Lucio, anche lui uomo bambino “che d’altronde ha fatto l’artista”, ma lo stesso regista, così affascinato da questi due personaggi da finire per somigliare ad entrambi.

“Noi due abbiamo problemi con il vuoto delle vacanze”, confessa la voce fuori campo di Francesco Fisari, cogliendo in una semplice frase il labilissimo confine tra normalità e “a”-normalità, tra normalità e follia, fra stare bene in pace con se stessi ed essere vittime del proprio malessere. Ed è anche questa un’originale chiave poetica per entrare nel mondo della disabilità, capace di trasmettere l’essenza dell’empatia.

Le canzoni di Lucio Dalla, molte delle quali tra le meno conosciute, fanno da colonna sonora al progetto, concesse da Sony Music grazie alla collaborazione della Fondazione Lucio Dalla che ha fornito anche materiale audiovisivo insieme agli archivi Rai. *Quale Allegria* è prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema e Fondazione Home Movies, con il sostegno della Direzione Generale Cinema e audiovisivo e della Regione Emilia-Romagna, con il patrocinio di Legacoopsociali, dell’Università e del Comune di Bologna e con il sostegno di una rete di 25 tra associazioni e cooperative della disabilità.

## Cinque film di Biografilm legati a Bologna

In un tempo in cui la realtà si deforma tra schermi, algoritmi e conflitti globali, **Biografilm 2025** torna a mettere al centro le persone, le loro storie, le loro resistenze. **Dal 6 al 16 giugno a Bologna**, e in tutta Italia sulla piattaforma **MYmovies ONE**, il festival accoglie **73 film** – tra documentari, fiction e due episodi di serie tv – che esplorano la complessità del nostro presente attraverso sguardi lucidi e coraggiosi.

Bologna non è però solo la città che da sempre ospita il festival, ma anche protagonista e ambientazione di alcune sue storie, anche grazie al lavoro svolto in parallelo con la Regione Emilia-Romagna e con la Emilia-Romagna Film Commission. Ecco cinque titoli che ruotano attorno alla città.

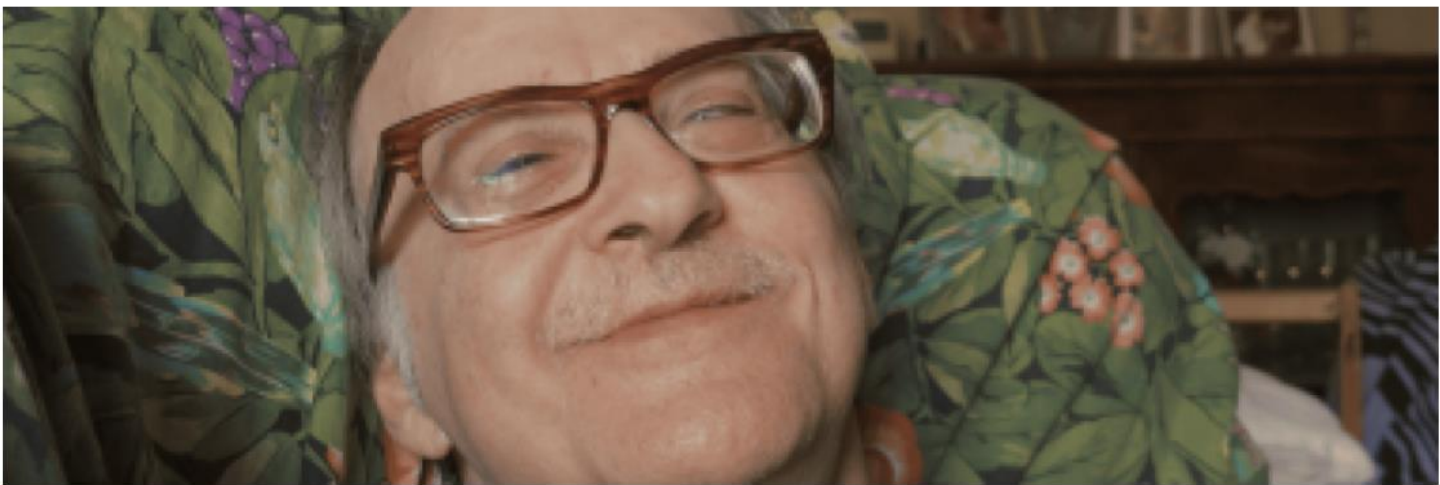
### *Quale allegria*

di Francesco Frisari



Un documentario che nasce dall'osservazione quotidiana, da parte del regista, dello zio Massimo, portatore di una grave disabilità cognitiva, e recupera i fili di una suggestione infantile del regista, convinto che suo zio e Lucio Dalla fossero la stessa persona. Frisari esplora nel documentario quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di comprendere e abbracciare la disabilità di Massimo, filmandone la vita di tutti i giorni: i tratti più complessi, interessanti e difficili di Massimo vengono illuminati, riletti e reimmaginati, nelle immagini e nel voice-over del regista che le accompagna, proprio attraverso Lucio Dalla, le sue intuizioni, le sue canzoni (concesse da Sony Music grazie alla collaborazione della Fondazione Lucio Dalla, che ha sostenuto il progetto), il suo essere al contempo disperato e giocoso, uomo e bambino. Il risultato è una **visione della disabilità e dell'arte di Dalla del tutto inedita**, in cui anche le contraddizioni di un pensiero non lineare diventano una lente poetica sulla realtà, e raccontano due rivendicazioni diverse di una libertà sofferente e insieme totale. **Quale allegria** verrà presentato in **anteprima assoluta sabato 14 giugno** prossimo a **Bologna** (ore 18.15, Cinema Lumière, Piazzetta Pasolini 2/b).

## QUALE ALLEGRIA

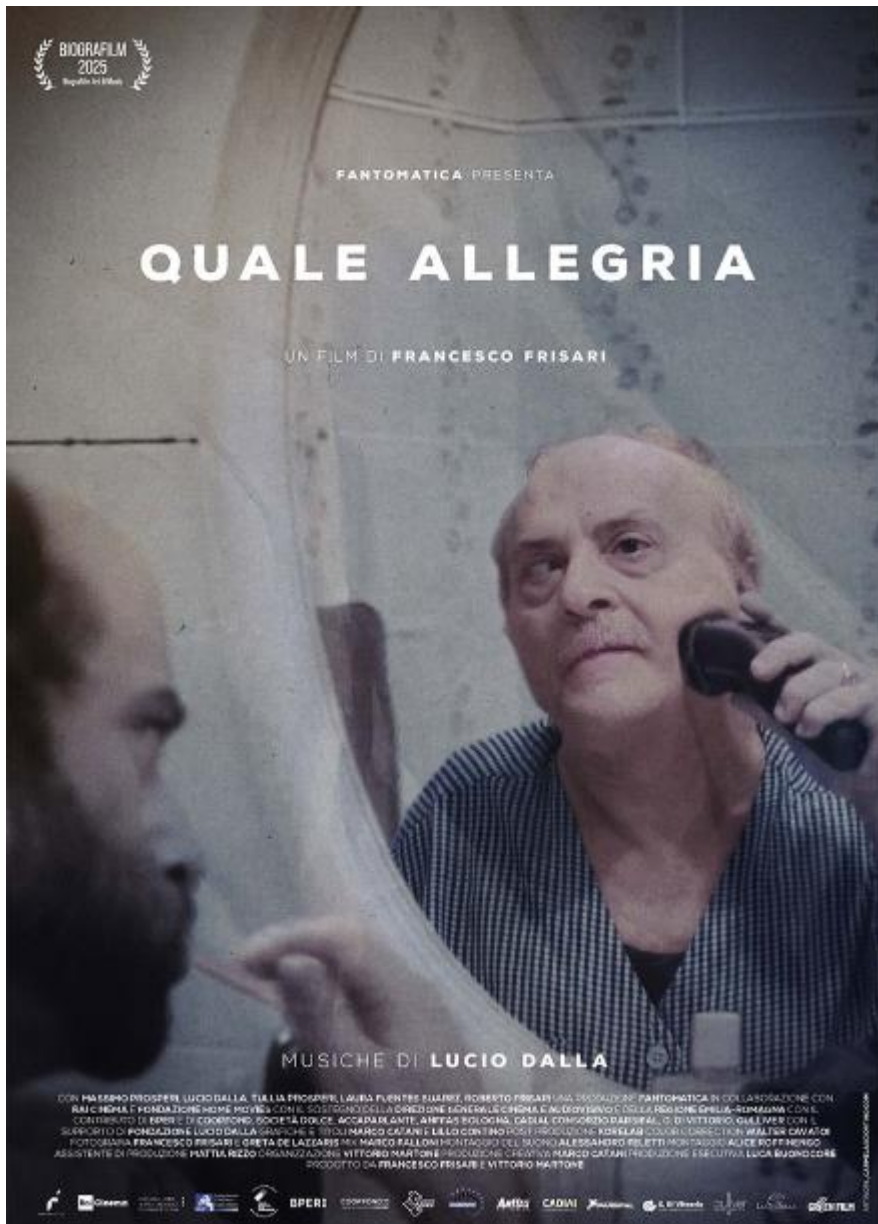


Da bambino, il regista ne era convinto: suo zio Massimo e Lucio Dalla si assomigliavano. Anzi, erano la stessa persona. Complicati, eccezionali, diversi. Oggi, nel film, Francesco Frisari esplora quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di capire la disabilità di suo zio. Mentre ne osserva la vita quotidiana, i giochi e le ossessioni, ritrova Lucio Dalla che parla e canta di solitudine, rabbia, gabbie e libertà. In questo gioco di specchi, il regista arriva così a guardare sé stesso e le proprie difficoltà. a riflettere sulle proprie somiglianze con zio Massimo.

di Francesco Frisari - Doc, Anteprima mondiale, Opera seconda -Italy - 2025 - 74 minuti

# “Volevo che mio zio fosse Lucio Dalla”

Un documentario intimo e visionario, con video inediti di Dalla e le sue canzoni come contrappunto narrativo



BOLOGNA – Da bambino il regista ne era convinto, suo zio Massimo e Lucio Dalla si assomigliavano, anzi erano la stessa persona. Tutti e due bassi, pelosi, pieni di anelli e catene: ma soprattutto complicati, anomali, diversi. Ora che è adulto esplora quell'impossibile somiglianza, che gli aveva permesso di comprendere e abbracciare la disabilità di Massimo: tra la casa di Roma e quella al mare, Francesco filma la vita quotidiana dello zio, le sue rabbie, le sue manie, e i tratti più complessi, interessanti e difficili di Massimo vengono illuminati, riletti e reimmaginati, nelle immagini e nel voice-over del regista che le accompagna, proprio attraverso Lucio Dalla, le sue intuizioni, le sue canzoni, il suo essere al contempo disperato e giocoso, uomo e bambino.

Si intitola Quale allegria il documentario di Francesco Frisari, prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema che sarà presentato in anteprima assoluta il prossimo sabato 14 giugno alle ore 18.15 al Cinema Lumière (Piazzetta Pasolini, 2/b) in concorso per la 21ma edizione di Biografilm, il festival cinematografico interamente dedicato alle biografie e ai racconti di vita in programma dal 6 al 16 giugno a Bologna (luoghi vari): un "documentario di osservazione e di immaginazione", lo definisce il regista, frutto della decennale esplorazione del mondo di Massimo, fratello di sua mamma, con una disabilità cognitiva. Le riprese delle giornate di zio Massimo si alternano a immagini private d'archivio di Lucio Dalla, per lo più inedite, fornite da suoi collaboratori e amici storici come Stefano Cantaroni e Fabio Medda. Alle immagini si fondono il voice over dello stesso Frisari – un racconto che diventa il terzo protagonista della storia – e l'utilizzo narrativo delle canzoni di Dalla, concesse da Sony Music, Universal, Sony Publishing e Pendragon grazie alla collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla, e di alcuni estratti da sue interviste e live, per dare vita a un documentario intimo e visionario, dove il regista si espone raccontando affetti e difficoltà e il rapporto della sua famiglia con la disabilità.

La sovrapposizione tra la figura di Massimo e quella di Lucio Dalla è stata da bambino, e continua a essere da adulto, la chiave per entrare nel mondo di suo zio, per dare forma a quell'universo fatto di contraddizioni, pensieri divergenti, manie e fissazioni che lo rendono diverso dal resto del mondo adulto che conosce. In Massimo, nei suoi giochi, nelle sue ossessioni, Francesco ritrova il Dalla che dice di vivere in uno strano presente e continuo déjà-vu, ciò che gli dà il senso delle giornate troppo uguali dello zio, dove il tempo si confonde fra percorsi obbligati, riti quotidiani, e le mille scatole di cartone che fa e disfa. Così, le rabbie improvvise di Massimo diventano i vocalizzi più furiosi di Dalla, fatti per dire quello che non si può con le parole, e trovano una dimensione nuova nel Dalla che parla e canta di solitudini, di gabbie e rabbie, e dell'enorme forza che occorre per camminarci attraverso. L'immagine di Dalla appeso a un albero mentre racconta delle sue venti ore a vedere la tv, gli fa capire perché lo zio si riempia la vita di radio e tv, che pure non gli riempiono mai la testa che continua a pensare e rimuginare. E Dalla che canta di «aver cercato per una vita senza trovare» l'allegria stessa e continua poi ancora a cercarla, così come ha fatto con la libertà, descrive probabilmente lo stesso cammino, sghembo e apparentemente incomprensibile, di Massimo.

“Mentre passo il tempo con mio zio Massimo c’è sempre una parte di me che lo osserva – dice il regista Francesco Frisari –. Conosco da sempre lui e i suoi riti, e però qualcosa rimane ancora misterioso, affascinante e difficile da capire. Questo modo di guardare è un modo di avvicinarmi a lui e insieme per fare un passo indietro, mettermi nella posizione dell’osservatore e anche prendere lo spazio per immaginare. Perché, forse sbagliando, nel guardare mio zio, le sue complessità e difficoltà, le sue voglie e impossibilità, ho spesso pensato di star guardando in un grande specchio. E allora in questo gioco di specchi ho chiamato Lucio Dalla, per dare un’altra voce a quel che vedevo, per aiutarmi a capire le forze di mio zio e il senso profondo dei suoi desideri e limiti. Questo film riprende quel modo di osservarlo e di immaginarlo, mettendo al centro la vita quotidiana di mio zio che ha qualcosa di straordinario, per conservare e provare a portare agli altri l’esperienza unica di conoscerlo e vivere con lui”.

Quale Allegria è prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema e Fondazione Home Movies con il sostegno della Direzione Generale Cinema e audiovisivo e della Regione Emilia-Romagna, con il contributo di Bper e di Coopfond, Società Dolce, Accaparlante, Anffas Bologna, Cadiari, Consorzio Parsifal, G. Di Vittorio, Gulliver, con il supporto di Fondazione Lucio Dalla, con il patrocinio di Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Comune di Bologna e Legacoopsociali e gode inoltre del sostegno di una rete di 25 tra Associazioni e Cooperative della disabilità in Italia.

## VISUAL

# LA NOSTRA GUIDA AL BIOGRAFILM 2025. I 10 FILM LEGATI ALL'EMILIA-ROMAGNA

30-05-2025

DI BEATRICE PAGANELLI

"La società di oggi è sempre più polarizzata. Ci si schiera tra il bianco e il nero, come se il mondo fosse una partita di scacchi. Al Biografilm non vogliamo un festival bianco e nero, ma un festival che racchiuda in sé tutti i colori e tutte le emozioni del mondo. Gli artisti, quelle persone a cui noi ci affidiamo per leggere la realtà, vivono tra le infinite variazioni di colore, anteponendo il racconto dello spirito umano alla freddezza irragionata delle banali dicotomie odierne. Il mondo non è una scacchiera, per noi del Biografilm è un mazzo di fiori".

Con queste parole Massimo Benvegnù e Chiara Liberti, direttori artistici del Biografilm Festival, festival cinematografico dedicato alle biografie e alle storie di vita, inaugurano la sua 21ª edizione che si terrà a Bologna dal 6 al 16 giugno in diversi cinema della città. Invitandoci a "trovare più domande che risposte, meno rassicurazioni e maggiore curiosità", tracciano un percorso attraverso i 73 film in programma, inclusi due episodi di serie tv: 68 le anteprime (di cui 21 prime mondiali), 38 le opere prime e seconde, 3 i film italiani.

Biografilm continua a rivendicare con orgoglio la premura riservata alle questioni più urgenti dell'attualità, quali la cura dell'ambiente, la lotta delle donne e i cambiamenti della società contemporanea. Per questo, si riconferma la rete di collaborazioni che il Festival ha avviato con associazioni del territorio che condividono lo stesso impegno sociale. In questo progetto si colloca la creazione della Giuria Manifesto, composta dai rappresentanti di diverse associazioni Resistenza che assegnerà il proprio premio al miglior film di impatto sociale nella categoria "Contemporary lives".

Tornano anche gli attesi Celebration of lives awards, i premi che Biografilm riserva a coloro che hanno impresso il loro segno nella storia grazie alla loro audacia e al loro attivismo. Quest'anno verranno assegnati ai registi Maurizio Nichetti, a cui è dedicato Nichetti quantestorie di Stefano Oddi, in anteprima mondiale, e a Radu Jude, autore rumeno che porta al Festival in anteprima Kontinental '25: un film complesso che racconta la storia di un senzatetto che si toglie la vita dopo essere stato cacciato dal suo rifugio e la storia di Orsolya, l'ufficiale responsabile che cerca di mettere a tacere il suo senso di colpa. Una pellicola che si muove tra economia post-socialista, nazionalismo e ruolo del linguaggio nel definire le gerarchie sociali.

A partire da questa edizione viene inaugurato un nuovo spazio dedicato alla narrazione: Biograbook, il salotto letterario del Festival che avrà luogo dal 7 al 14 giugno nella cornice di Piazzetta Pier Paolo Pasolini. Lungo un ciclo di sette incontri, curati in collaborazione con Marco Nardini di Otago Literary Agency, sarà possibile incontrare autori e autrici affermati e nuove voci del panorama letterario nazionale.

Trovate tutte le altre informazioni sul programma [qui](#).

Per partecipare al Biografilm Festival, i biglietti possono essere acquistati online [qui](#) o direttamente presso le sedi di proiezione. Inoltre, sarà possibile seguire il festival anche sulla piattaforma streaming MYmovies One, che permette di vivere l'esperienza del Biografilm comodamente da casa.

Vi segnaliamo i 10 film in programma che custodiscono un legame con l'Emilia-Romagna

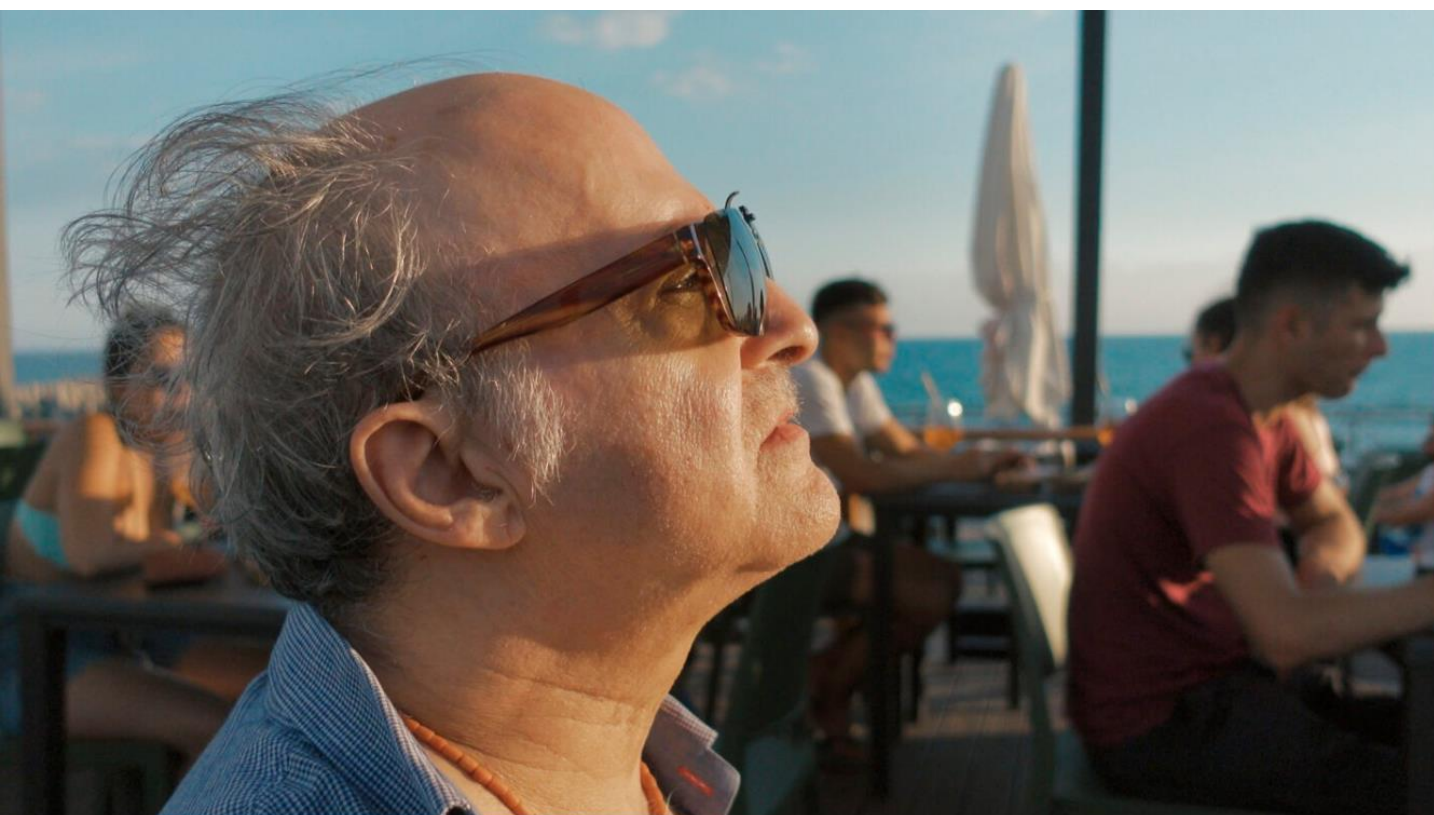
## QUALE ALLEGRIA

di Francesco Frisari

sabato 14 giugno ore 18:15

Cinema Lumière - Sala Scorsese

Da bambino il regista ne era convinto: suo zio Massimo e Lucio Dalla erano la stessa persona. Nel film esplora quell'impossibile somiglianza, complicata ed eccezionale, che gli ha permesso di capire la disabilità di suo zio. Mentre ne osserva la sua vita quotidiana, ritrova così Lucio Dalla che parla e canta di solitudine, rabbia, gabbie e libertà. Il film è sostenuto dall'Emilia-Romagna Film Commission.



30 Maggio 2025